



Les Carnets de l'ACoSt

Association for Coroplastic Studies

20 | 2020

Varia

Bodies of Clay on Prehistoric Humanised Pottery

Marta Pestarino e Irò B. Camici



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/acost/2486>

DOI: 10.4000/acost.2486

ISSN: 2431-8574

Editore

ACoSt

Notizia bibliografica digitale

Marta Pestarino e Irò B. Camici, « Bodies of Clay on Prehistoric Humanised Pottery », *Les Carnets de l'ACoSt* [Online], 20 | 2020, Online since 30 March 2020, connection on 24 September 2020. URL : <http://journals.openedition.org/acost/2486> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/acost.2486>

Questo documento è stato generato automaticamente il 24 settembre 2020.



Les Carnets de l'ACoSt est mis à disposition selon les termes de la licence Creative Commons Attribution - Pas d'Utilisation Commerciale - Pas de Modification 4.0 International.

Bodies of Clay on Prehistoric Humanised Pottery

Marta Pestarino e Irò B. Camici

NOTIZIA

Heiner Schwarzberg and Valeska Becker (eds), *Bodies of Clay on Prehistoric Humanised Pottery. Proceedings of the Session at the 19th EAA Annual Meeting at Pilsen, 5th September 2013*, Philadelphia: Oxbow Books

- 1 La fabbricazione di contenitori fittili antropomorfi costituisce da sempre un settore a sé stante nell'arte figurativa preistorica, che coinvolge le comunità di gran parte dell'Europa, e non solo, a partire dal Neolitico e durante tutte le epoche dei metalli fino all'età del Ferro. Data l'ampia diffusione di questo fenomeno, sia da un punto di vista spaziale che cronologico, i curatori del volume, Heiner Schwarzberg e Valeska Becker tentano un approccio onnicomprensivo, raggruppando contributi relativi a vari orizzonti geografici, indirizzati sia allo studio delle caratteristiche materiali sia all'interpretazione del portato simbolico di questi particolari reperti. L'obiettivo è quello di indagare la produzione di ceramica a conformazione umana in modo diacronico ed esteso a contesti culturalmente differenti, nel tentativo di confrontare le diverse realtà e metterne in luce le similitudini e le divergenze, per comprendere, anche da un punto di vista metodologico, le possibilità e i limiti di un metodo interpretativo globale.
- 2 Il volume, dedicato alla memoria di István Zalai-Gaál, prende le mosse dalla necessità di pubblicare il diciannovesimo Congresso Annuale dell'European Association of Archaeologists tenutosi il 5 settembre 2013 a Pilsen, in Repubblica Ceca, aprendosi anche a contributi esterni. È composto da dodici capitoli redatti da diciassette studiosi, provenienti principalmente dall'Europa centro-orientale, ma non solo.
- 3 Nel primo capitolo (pp. 1-22), Heiner Schwarzberg rivolge l'attenzione in particolare alle figurine fittili antropomorfe che sorreggono dei contenitori, attestate nei siti

neolitici e calcolitici dell'Europa centrale e sud-orientale. L'autore riporta tali evidenze distinguendo le figurine piene dotate di vasi non utilizzabili (dipinti o a struttura piena), quelle con recipienti adatti a contenere qualcosa e i vasi antropomorfi che portano, a loro volta, altri contenitori miniaturistici. All'interno di questa casistica sono identificate le posizioni ricorrenti dei vasi (davanti al petto, al grembo, sulla testa, tra le mani e mentre si versa il contenuto, generalmente liquido), che vengono ricondotte alle azioni di trasporto, presentazione, ricezione e offerta, le quali scandiscono le differenti fasi del rituale messo in scena dalle statuine, in quanto sostituti dell'uomo.

- 4 Nel secondo capitolo (pp. 23-43) Evangelia Voulgari mette in luce i limiti, da un punto di vista metodologico, dello studio dei vasi antropomorfi come classe di oggetti a sé, proponendo un approccio volto all'indagine del significato sociale del reperto all'interno del contesto di produzione e d'uso e della sua relazione con le altre classi ceramiche. Viene preso come caso-studio la ceramica neolitica con caratteristiche antropomorfe proveniente dal sito di Dispilio, nella Grecia settentrionale, di cui vengono analizzati i singoli elementi iconografici per mezzo dei quali sono rese le fattezze umane. Da tale disamina i vasi antropomorfi risultano essere parte integrante del repertorio ceramico di uso quotidiano: la loro importanza non risiederebbe tanto nella forma, ma deriverebbe piuttosto dal contesto sociale del loro utilizzo e dall'esperienza che si fa di essi.
- 5 Segue il contributo di Goce Naumov (pp. 44-62), il quale analizza i vasi antropomorfi rinvenuti nei siti della Repubblica di Macedonia durante l'età neolitica, in relazione all'importanza che il corpo umano assume durante questa fondamentale fase cronologica di trasformazione socio-economica e culturale. Con l'imposizione dell'uomo-produttore il corpo diventa mezzo e simbolo nei processi di domesticazione dell'ambiente che lo circonda: tale aspetto, secondo l'autore, è rintracciabile nella comparsa dei vasi antropomorfi, oltre che nelle pratiche funerarie. Nei siti macedoni i vasi antropomorfi sono sporadici rispetto ai modellini fittili di abitazioni con caratteristiche umane, ma si possono distinguere in tre tipologie iconografiche (contenitori a figura umana intera, quelli costituiti solo dagli arti inferiori e quelli composti solo dalla testa), secondo una pluralità di interazioni semiotiche tra corpo e vaso che riflette il processo neolitico di antropomorfizzazione.
- 6 Valeska Becker nel quarto capitolo (pp. 63-82) raccoglie le attestazioni neolitiche di vasi antropomorfi provenienti dall'Italia, riscontrabili, ad oggi, solo nell'area centro-meridionale della penisola. Vengono distinti i vasi configurati a faccia umana dai contenitori con rappresentazioni antropomorfe incise, dipinte o impresse sulla superficie, analizzandone le forme, la resa delle fattezze umane e i motivi decorativi accessori: da tale disamina emergono dei caratteri iconografici comuni tra gli esemplari dell'Italia e quelli dell'Europa centrale e sud-orientale. L'autrice rimanda tali similitudini ad un piano allegorico, interpretando i vasi conformati a faccia e i recipienti con rappresentazioni antropomorfe come possibili marcatori simbolici di un unico sistema di credenze condiviso, ad ampio raggio, da varie culture dell'Europa neolitica.
- 7 Nel contributo successivo (pp. 83-109) Johanna Recchia-Quiniou mira ad una lettura interpretativa dei vasi antropomorfi, ricercando il valore semantico e le possibili interrelazioni tra le culture neolitiche europee e del Vicino Oriente. In particolare, propone una classificazione degli esemplari attestati del Mediterraneo nord-occidentale (Spagna, Francia, Italia, Svizzera) distinguendo i vasi antropomorfi senza

testa, quelli conformati solo a testa umana e i cosiddetti “vasi uterini” a destinazione funeraria. Da essa emerge una certa omogeneità, riscontrabile in particolare durante il Neolitico tardo, che coinvolge buona parte del Mediterraneo, in cui la varietà dei modi di riproduzione del corpo umano (per intero, parzialmente o limitatamente agli organi interni) sembra far riferimento a differenti areali di significato nell’ambito del rapporto simbolico tra corpo e vaso.

- 8 Il sesto capitolo (pp. 110-120) è focalizzato sui vasi antropomorfi di età neolitica provenienti dell’Europa centrale, con particolare riferimento ad alcuni esemplari conformati a faccia rinvenuti in Boemia, messi in relazione con le attestazioni della penisola balcanica e del Vicino Oriente. Ivan Pavlů e Radka Šumberová sottolineando la varietà, sia morfologica che iconografica, degli esemplari che possono essere definiti vasi antropomorfi, suggeriscono la presenza di vari livelli, più o meno espliciti, di personificazione della suppellettile vascolare, come espressione sociale. Attraverso tale attribuzione simbolica i vasi, non solo quelli conformati a faccia, assumono un ruolo particolare in specifici contesti, tra cui, per esempio, i due studiosi mettono in evidenza le situazioni di convivenza e i rapporti tra gruppi sociali differenti.

Marta Pestarino

- 9 I contributi della seconda parte del volume presentano materiale di età protostorica proveniente da varie regioni dell’Europa (Germania, Austria, Repubblica Ceca, Ungheria, Slovacchia, Polonia e Romania) e dal Giappone. Tutti gli autori sottolineano l’importanza e la rarità dei rinvenimenti di ceramica antropomorfa, discutendone inoltre il significato simbolico. Queste produzioni vengono sempre messe in relazione al parallelismo fra la forma ceramica antropomorfizzata ed il corpo umano. In alcuni casi i vasi vengono interpretati come contenitori sacri che proteggono il defunto. Questa sezione contiene inoltre un’accurata analisi delle caratteristiche degli elementi antropomorfi applicati alle forme ceramiche, nonché una disamina su come gli stessi vengano disposti sul corpo del vaso. Tutti i contributi contengono un’esaustiva descrizione dei contesti di ritrovamento del materiale e del sostrato culturale che distingue l’area di provenienza del materiale. Gli autori si soffermano anche a presentare le difficoltà relative allo studio di questo tipo di produzioni ceramiche.
- 10 Daniela Hofmann (pp. 121-139) conduce un interessante studio sulle figurine ceramiche appartenenti alla Linearbandkeramik (LBK), importante cultura neolitica europea, focalizzandosi in particolare su esemplari provenienti da Germania, Austria, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia. La studiosa cerca di evidenziare il legame fra questo tipo di produzioni e gli altri elementi caratterizzanti le società che ne fanno uso. Il contributo analizza nel dettaglio le pratiche funerarie distintive dell’area LBK, pervasa da un forte fenomeno di regionalismo. Oltre a fornire un’accurata descrizione delle tipologie di figurine LBK, Hofmann riporta alcuni utili riferimenti bibliografici pertinenti sia all’oggetto della sua trattazione, che all’approccio metodologico da lei seguito in questa sede. Viene inoltre eseguita un’analisi distribuzionale delle figurine LBK. Infine, viene discussa la rilevanza socio-culturale dell’utilizzo di queste produzioni.
- 11 Joanna Pyzel (pp. 140-156) tratta i problemi legati allo sviluppo e all’evoluzione delle prime culture neolitiche in Polonia. Particolare attenzione viene devoluta alla LBK, cultura datata tra il 5000 e il 4900 a.C. e caratterizzata da un alto grado di regionalismo. Dopo aver sottolineato l’esistenza di varie definizioni utilizzate per caratterizzare i gruppi culturali che popolano la regione, la studiosa evidenzia la rarità dei

ritrovamenti di vasi antropomorfi post-LBK. Pyzel fornisce un catalogo dei reperti analizzati nel contributo e degli elementi distintivi di questa tipologia vascolare, di cui sottolinea l'importanza per la comprensione dei rapporti fra gruppi culturali. Particolare importanza viene attribuita al parallelismo fra il corpo umano e gli elementi distintivi dei vasi antropomorfi. L'interpretazione fornita viene sostenuta con elementi metodologici e teorici e da esempi pratici.

- 12 Secondo Elena Solovyeva (pp. 157-164), le produzioni ceramiche sono uno degli elementi più rappresentativi del Periodo Jomon in Giappone. L'autrice fornisce una descrizione particolareggiata dell'evoluzione dei "vasi a faccia" nel corso del tempo. Gli elementi caratterizzanti e funzionali relativi a questa tipologia vascolare sono presentati nel dettaglio.
- 13 Constantin-Emil Ursu, Stanislav Țerna e Constantin Aparaschivei (pp. 165-190) propongono una nuova interpretazione per la tipologia delle "dee con serpenti" studiata da Dimitri Ia. Teleghin. Le produzioni vengono definite in questo contributo "rappresentazioni antropomorfe a pilastro". Il materiale oggetto di analisi è stato ritrovato a Baia-În Muchie (Suceava, Romania), sito di cui vengono fornite dettagliate informazioni. Nonostante la rarità dei ritrovamenti, questo tipo di produzioni è realizzato con una tecnica abbastanza semplice. Gli autori si soffermano in particolare sulla possibilità che questo tipologia vascolare sia collegata a figure sacre femminili, soprattutto a quelle legate alla luna. Viene inoltre presentata una disamina dei paralleli con produzioni di culture coeve.
- 14 Vasile Opriș, Theodor Ignat e Catalin Lazăr (pp. 191-212) presentano uno studio sui vasi antropomorfi eneolitici da Sultana-Malu Roșu (Romania); grande importanza viene attribuita alla differenziazione fra vasi propriamente antropomorfi e vasi decorati con applicazioni plastiche di elementi antropomorfi. Il contesto di provenienza del materiale è presentato nel dettaglio e gli studiosi applicano un approccio interdisciplinare all'analisi strutturale dei vasi. Tutti i reperti considerati nel contributo sono descritti tipologicamente e tecnologicamente in un catalogo presentato all'interno della trattazione. Gli autori si focalizzano in particolare sulla descrizione di un nuovo approccio interpretativo, fondato soprattutto sull'analisi strutturale e delle tracce di usura dei manufatti, per una migliore interpretazione del materiale. Due aspetti vengono infine sottolineati: lo stretto legame fra questo tipo di produzioni e la ritualità domestica, e la possibilità che l'aspetto dei vasi rifletta la fisionomia dei produttori.
- 15 Katarzyna Ślusarka (pp. 213-230) analizza la transizione fra l'Età del Bronzo e l'Età del Ferro nella regione fra l'Oder a la Vistola, concentrandosi in particolar modo sui rituali funerari, e prendendo in considerazione la cultura pomeranica, caratterizzata dalle "urne con faccia". Questo tipo di produzione è analizzato da un punto di vista tipologico, topografico, tecnologico e sociale. L'autrice fornisce una classificazione delle urne, includendo la descrizione dei criteri seguiti per la suddivisione del materiale in detti gruppi. Sono inoltre considerate le relazioni fra la produzione ceramica e il contesto funerario di provenienza; viene anche trattata la possibilità che l'urna fosse considerata una copia del defunto. Ślusarka fornisce infine alcuni interessanti confronti con produzioni provenienti da contesti simili.
- 16 In conclusione, la pubblicazione presenta un'accurata riflessione circa le questioni legate allo studio delle produzioni ceramiche antropomorfizzate. Ogni contributo è corredato da esempi archeologici a sostegno delle interpretazioni proposte dagli autori.

Oltre a fornire interessanti prospettive per la definizione, lo studio e l'analisi dei vasi antropomorfi, i contributi offrono importanti spunti per la comprensione del significato simbolico di queste produzioni del passato.

Irò B. Camici

RIASSUNTI

Marta Pestarino and Irò B. Camici review Heiner Schwarzberg and Valeska Becker (eds), *Bodies of Clay on Prehistoric Humanised Pottery. Proceedings of the Session at the 19th EAA Annual Meeting at Pilsen, 5th September 2013*, Philadelphia: Oxbow Books, 2017

INDICE

Parole chiave : Figurine fittili antropomorfe, István Zalai-Gaál, vasi antropomorfi eneolitici, vasi antropomorfi neolitici

AUTORI

MARTA PESTARINO E IRÒ B. CAMICI

Università degli Studi di Genova